

**Un coraggioso film americano**

# North Country: la donna combatte anche in miniera

di **Serena D'Arbela**

**N**orth Country, film coraggioso e civile della regista neozelandese Niki Caro, ispirato al libro *Class Action* di Clara Bingham e Laura Leedy Gansler. Non ci ingannino i connotati del Minnesota: questa vicenda femminile al di là delle specificità temporali e geografiche appartiene alla storia quotidiana delle donne dovunque i rapporti di forza tra civiltà e arretratezza sono a favore di quest'ultima. Josey che fugge con due figli da un marito violento, ripara a casa dei genitori, nel piccolo centro minerario di Mesabi Iron Range nel Minnesota.

Per la sua indipendenza e l'avvenire dei figli, entra a lavorare nella miniera. Si aggiunge a uno sparuto gruppo di lavoratrici continuamente vessate dai loro colleghi che le considerano usurpatrici e concorrenti.

La protagonista, interpretata dalla bella e decisa Carlyze Theron, sopporta le dure condizioni di lavoro, le polveri micidiali, le altezze vertiginose delle gru e il frastuono degli impianti, ma si ribella alle molestie denunciandole ai capi, poi alla direzione. Ottiene solo la beffa di una proposta di dimissioni, ulteriori angherie, mansioni

punitive e la defezione delle compagne disposte a subire pur di non perdere il posto.

Il direttore della compagnia, malgrado una sentenza federale abbia concesso al personale femminile negli anni '70 l'ingresso nella fabbrica, è complice della persecuzione che avviene in azienda. Anche il sindacato non interviene e si adegua.

Gli abitanti di Mesabi, rozzi e maschilisti, isolano Josey e la considerano una poco di buono. Anche il padre la osteggia e rimprovera per le sue scelte controcorrente e lo stesso

figlio Sammy le diviene ostile raccogliendo i pettegolezzi dei coetanei della comunità. Ignora di essere il frutto di uno stupro subito da lei sedicenne, reo un insegnante della scuola.

La ragazzina non aveva mai avuto il coraggio di parlare della scioccante esperienza, così la paternità del bambino era rimasta sconosciuta in famiglia. In questo quadro di umiliazioni emerge la rivolta della donna che dà battaglia.

Non possiamo non seguire con soddisfazione il suo incontro con un avvocato di idee democratiche che porterà a buon fine dopo molte vicissitudini la sua causa contro l'azienda.

La trama del film e del libro traggono origine da un fatto reale di cui fu protagonista la minatrice Lois Jenson che nel 1984 dopo 25 anni di tormenti sul lavoro denunciò in tribunale la Eveleth Taconite Company e nel 1993 ottenne giustizia. Fu una data storica, la prima sentenza americana antimobbing.

Nel film le scene che evidenziano la situazione del soggetto "debole" sono efficaci e convincenti.

All'interno della superficie romanzata, i vari momenti della vita di Josey rispecchiano le occasioni di sopraffazione maschile tipiche del sottosviluppo culturale in cui la vittima diviene sempre più vittima, in un collegamento a catena.

Lo stupro prima, i maltrattamenti e le percosse poi, la colpevolizzazione della violentata, considerata dai più una facile preda.

Le rivendicazioni di indipendenza della donna sono interpretate come una sfida sessuale e non come un desiderio di miglioramento della propria esistenza e di quella dei figli. Le reazioni delle compagne di Josey alle brutalità e agli insulti quotidiani sono ben individuate, la loro rassegnazione è un cedimento al più forte. Sono pressate dalla povertà e da una comunità dagli stereotipi primitivi che le inchioda alla fatica casalinga e ai voleri del maschio-padrone.

Nello sfondo il timore di perdere il lavoro è un assillo di tutti e questo è un altro

■ La locandina del film.



aspetto che emerge nella vicenda, la sorda guerra tra poveri. Sarà questo infatti l'argomento principe usato nell'assemblea sindacale dai molestatori, contro l'azione legale di Josey.

Lo spettro della chiusura della compagnia terrorizza la collettività dei minatori. Questa scena è molto avvincente. L'astensione delle operaie che si piegano all'omertà e rinunciano alla solidarietà femminile viene applaudita dagli uomini. Josey insiste ad avere la parola in quanto membro del sindacato, ma i fischi e le parolacce la bloccano. Allora il padre che non resiste all'umiliazione in pubblico della figlia, si rivolge ai colleghi e pronuncia un discorso semplice sul rispetto dovuto alle loro donne facendo breccia nella rozzezza retrograda del branco e conquistando i migliori.

Le lavoratrici non sono forse le stesse persone trattate con educazione negli incontri festivi? La sua respicenza è maturata in parte in tribunale, dopo la rivelazione della violenza subita da Josey, in parte dall'abbandono della moglie (Sissy Spacek) che l'ha lasciato per protesta, mollandogli il bucato fra le braccia.

Meno convincenti, troppo rosei nel film altri momenti, come il colloquio col figlio a cui la protagonista confida le circostanze della sua nascita e la difficoltà della scelta di farlo vivere.

Risalta invece il personaggio della sindacalista impersonato dalla brava Frances McDormand, figura di rude saggezza che equilibra volontà ed



■ Carlyze Theron in una scena del film.

umanità. La vediamo in tribunale, allo stremo delle forze per una grave malattia, col respiratore, nell'estrema decisione di portare la sua testimonianza a favore di Josey. Il suo gesto smuoverà altre donne della miniera che renderanno collettiva l'azione, evitandone il fallimento. Non sempre alla stessa altezza, nella

sceneggiatura, il film della Caro ha però sequenze molto significative, anche per merito delle attrici.

Il suo valore simbolico è di grande attualità. Riassume in qualche modo l'altalena senza fine del mondo femminile intorno ai diritti della persona, le defezioni al suo interno, le illusioni di affermazione o di tregua come oggetto del mondo maschile e del business e la difficile via di una vera conquista di soggettività paritaria.

È una lotta sempre aperta quella della donna ad essere se stessa e realizzarsi, anche nei paesi più civili. Pensiamo al mobbing di oggi nel mercato del lavoro globalizzato e precario, alla sua forma più occulta e strisciante che vede la donna al primo posto tra le vittime.

Il film di Niki Caro ci mostra il nocciolo del problema, come combattività e solidarietà femminile possono diventare una forza vincente. ■

ABBONATEVI A  
**PATRIA**  
comunicazione

*Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale. È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti. Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia. Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.*

**Abbonamenti:**

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

**Versamento c/c  
609008**

intestato a  
«Patria indipendente»  
Via degli Scipioni, 271  
00192 Roma